

La scomparsa di Zac

A settantasette anni è morto a Ravenna Zaccagnini. Un mese fa ancora una volta interpretò il disagio della corrente di cui fu simbolo. Le testimonianze di De Mita e Bodrato, Mancino e Mattarella, Elia e Cabras

«Amici, vi esorto a stare insieme»

Nel suo nome la sinistra dc sconfitta ritrovò l'unità

«Adesso torno a casa più sereno». Era il 18 ottobre scorso nemmeno un mese fa Benigno Zaccagnini concludeva così a Chianciano l'ultimo suo discorso pubblico importante. Sul punto di spaccarsi, la sinistra dc era riuscita a ritrovare una fatuosa unità. E lui era soddisfatto. Pareva un arvederci: si è trasformato in un addio. Che ora addolora e tormenta i leader di quella che fu l'area Zac.

FEDRICO GEREMICCA

ROMA. Tina Anselmi lo chiamò alla presidenza. E lui al centro della sala si mosse per percorrere a fatica il itinerario noto la lunga fila di sedie blu il largo corridoio quel gradini di legno troppo alti per salire fin lassù. Fino al palco. La platea tutt'intorno era in piedi e applaudiva. E quante altre volte - prima di quella domenica mattina di Chianciano - quel battimani insistito quel coro col suo nome aveva aiutato gli uomini della sinistra dc a posar le armi ed a rimanere uniti? A lui a Zaccagnini andava bene così. «Ci ripeteva sempre

Zac gli pareva appunto una cosa da cambiare. Per capire la sua vicenda per comprendere quel che era bisogno forse ricordare che il massimo di responsabilità nel partito l'ebbe proprio quando si apprestava a lasciare. Era il 1975 divenne segretario. E pensare che quell'anno non si voleva nemmeno candidare.

Che cos'era che cos'è stato Benigno Zaccagnini per la Dc? E cos'è stato soprattutto per la sinistra dc? C'era De Mita l'uomo che ha tentato di riprendere il cammino che al vecchio «Zac» fu sbarrato dice «l'anima più limpida più mite ma insieme più esigente della Dc». Il nostro stesso processo di rinnovamento ha un significato ed una prospettiva proprio perché lui ce lo indicò come una strada irreversibile. Il rinnovamento già. Un percorso tortuoso impacciato che Zaccagnini - abbandonata la segreteria - ha visto più volte

prevedere un «spregudatezza crescente un'idea della politica che diventava gestione del potere». E difficile spiegare ma lui per esempio era assai più preoccupato dal tema della partecipazione piuttosto che da quello imperante e sbandierato della governabilità.

Un leader fuori dal suo tempo? Un testimone nulla più che un testimone? Ora che non c'è più agli amici vengono in mente episodi che dicono come non fosse proprio così. Ecco Nicola Mancino allora ricordare il senatore Zaccagnini. «Cinque giorni fa era qui con noi a palazzo Madama. Un parlamentare disciplinato molto più di tanti altri. Quando c'era bisogno non mancava mai». Ed ecco Zaccagnini «il ravennate» nel racconto del ministro Sergio Mattarella. «È stato qualche giorno fa. Una lunga telefonata. Mi parlava di un istituto artistico di Ravenna di una scuola per la

quale occorreva intervenire. No per noi non era solo un testimone morale. E non era meno autorevole di prima. Anzi forse proprio la sua scelta di liberarsi da ogni impegno di gestione il suo rifiuto di conservare le vesti di leader ne faceva per noi un punto di riferimento irrinunciabile».

E c'è spazio sì c'è spazio anche per il Zaccagnini «uomo di partito» di partito e della sinistra del partito in nanzitutto. «Non è vero che si fosse ritirato - dice Paolo Cabras - Quando avevamo da discutere era sempre con noi. Prima dell'ultimo congresso prima dell'ultimo congresso di Chianciano è intervenuto ha detto con chiarezza la sua». E cosa ha suggerito ad una sinistra che perdeva peso che - finita nel tunnel dei patiti e dei baratti - si divideva declinava perdeva? «Prima del congresso - racconta ancora Mattarella - ci diceva di sentire la necessità di una sinistra che pensasse



Benigno Zaccagnini prima della registrazione di un'intervista televisiva



Zaccagnini con Enrico Berlinguer durante un incontro tra Dc e Pci negli anni del governo di solidarietà nazionale

Accanto a lui la moglie e la figlia Livia. La commozione della sua Ravenna

«Anna, sento una fitta al petto» E il cuore si è fermato tre ore dopo

Benigno Zaccagnini si è spento ieri alle 14.15 - all'età di 77 anni - al reparto cardiologico dell'ospedale di Ravenna, dove era stato ricoverato tre ore prima. Il «galantuomo» se n'è andato senza tanto clamore, vegliato dalle due donne di casa, la moglie Anna e la figlia Livia. Il suo cuore stanco si è fermato. I funerali si terranno domani nella chiesa di Santa Maria in Porto.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Alle 10 quando era ancora a letto si è sentito male. Ha detto alla moglie di avere un forte dolore al petto. Alle 11.15 è stato ricoverato in ospedale all'unità coronarica. E sempre rimasto cosciente. I medici che gli hanno portato le cure hanno detto che il decorso diventava progressivamente negativo. Tre ore dopo alle 14.15 esatte il cuore del senatore si è fermato per sempre. Benigno Zaccagnini soffriva da tempo di cardiopatia ischemica ma recentemente pareva che le sue condizioni fossero migliorate. Nei giorni scorsi aveva partecipato a convegni e ieri come sempre ha assistito alla messa nella parrocchia di Sant'Agata. Non ha sofferto il

senatore il partigiano il politico onesto rispettato da tutti. La sua agonia è stata brevissima e l'ultima crisi quella fatale gli ha fatto perdere conoscenza. La moglie Anna e la figlia Livia accompagnate dal fratello di Zaccagnini don Pippo sono rimasti fino alle 18.30 accanto alla salma. Assieme a loro pochissimi amici. Le telefonate per annunciare la scomparsa di «Zac» sono state fatte tardi per lasciare un po' di tranquillità al grande dolore dei familiari. I funerali si terranno domani e solo allora si potrà rompere l'intimità discreta di quella famiglia. Tra i pochi che si sono immediatamente recati a rendere un saluto a Benigno Zaccagnini il segretario provinciale della

Dc Giangrandi il presidente della Provincia Mingozzi e gli amici democristiani di Ravenna. «Nessuno - ha detto Giangrandi - si aspettava un evento del genere. Ieri mattina ci siamo sentiti telefonicamente e abbiamo discusso del nostro imminente congresso provinciale. E Benigno mi ha detto che avrebbe voluto solamente rendere omaggio ai vecchi amici del Partito popolare come Adelmo Fenati scrittore commediografo. Sempre ieri mattina gli ha portato la tessera. Nei giorni scorsi ha partecipato ad un convegno della sinistra di Romagna assieme a Granelli. Stava bene. Meglio di qualche tempo fa. E invece...»

Benigno Zaccagnini classe 1912 lascia la moglie Anna e quattro figli. Livia Stefano Carlo e Giovanni. La sua famiglia anni fa venne attraversata da due lutti gravissimi. Perse altri due figli. Mana Grazia morta in un incidente stradale mentre stava raggiungendo la parrocchia dello zio don Pippo e Luca per un male incurabile. Zaccagnini lasciò l'attività politica attiva al congresso del 1978 ma continuò nel



Un'immagine dei giorni del dramma Moro

Così lo ricordano i politici e le autorità dello Stato

Commosso e unanime cordoglio nel mondo politico italiano per la scomparsa di Benigno Zaccagnini. In numerose e preziose testimonianze alla famiglia e alla Dc di cui fu segretario politico negli anni bui del terrorismo Cossiga ricorda un «uomo valoroso e onesto», il card Poletti «una persona degnissima», Andreotti «tanti momenti di lavoro comune», De Mita «il nostro simbolo», Occhetto il suo «grande contributo alla democrazia».

ROMA. La scomparsa di Benigno Zaccagnini ha avuto un'immediata vasta e commossa eco in tutta Italia. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga in un telegramma ai familiari ricorda «l'antica e fraterna amicizia» con lo scomparso. Maestro di concreta quotidianità pratica democratica - si legge nel messaggio del capo dello Stato - Benigno Zaccagnini offrì alla lotta politica passione schietta ispirazione morale saldissima entrambe animate dalla volontà di ricercare e comprendere le ragioni dei contrasti per attingere nel confronto con se stessi e con gli avversari politici più maturi traguardi di democrazia. Per il card Poletti presidente della Conferenza episcopale italiana Zaccagnini «è stata una persona degnissima un uomo di grande fede e una grande figura nella vita sociale italiana». Andreotti da parte sua «ricorda tanti momenti di lavoro comune in circostanze tra le più tragiche della nostra nazione».

non ha mai smentito la convinzione che la tenuta e lo sviluppo delle istituzioni democratiche non possano prescindere al di là delle distinzioni del confronto politico e sociale dalla funzione fondamentale delle grandi forze popolari.

Per De Mita presidente del consiglio nazionale della Dc Zaccagnini era il nostro simbolo del coraggio di cambiare e di diventare dritti riconosciuti e tutelati. Zaccagnini era il grande leader che faceva della pace dei temi internazionali la principale proiezione della politica del paese. «Per tutto ciò - conclude De Mita - il cattolicesimo democratico perde oggi non un uomo di parte ma un riferimento della nostra intera società civile».

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ricorda come Zaccagnini sia stato «un valido e costante punto di riferimento anche per le generazioni che si affacciavano via via alla vita politica». Egli aveva - sottolinea Spadolini - della Repubblica un'idea molto alta e severa che ha tradotto in un magistero non solo politico ma morale. E ancora «il dolore per la sua scomparsa rinvia in tutti noi la memoria di chi fu un suo carissimo compagno di strada e di

lotta cioè Aldo Moro».

Parla il vescovo di Ravenna «Si seccò quando dissi ti faremo beato»

«La politica come esecuzione dell'amicizia, diceva Aristotele. E lui, forse senza accorgersene, nella sua vita ha attuato questo principio». Monsignor Tonini arcivescovo di Ravenna tra i primi a rendergli omaggio racconta Benigno Zaccagnini. «Un uomo che appartiene a tutti, qui, e che negli altri ha sempre visto dei fratelli». In serata, oggi, un'ora di preghiera dell'intera città.

SERGIO VENTURA

RAVENNA. In un recente incontro con i giovani l'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini aveva detto «Dobbiamo prepararci alla beatificazione di Benigno Zaccagnini». E lui il senatore presente in sala era apparso a disagio quasi seccato. «Ne avevo parlato più che altro per scherzo - ricorda il monsignore - ma ora penso che mi ci dopotutto davvero. Accanto a don Minzoni un uomo come lui ci sta zebre benissimo». A poche ore dalla morte il profilo del vescovo segretario della Dc che esce dalle parole del prelato è vivido. Umansissimo. «Zacca

gnini qui a Ravenna era di tutti. Nessuno lo considerava un nemico e lui in tutti gli uomini ha visto dei fratelli. Non ho sentito mai parlare male di qualcuno. E lo conoscevo da 14 anni. Parlava sempre con serenità di tutti». Serenità è la parola che più spesso usa monsignor Tonini nel richiamare l'amico oltre che la personalità politica scomparsa.

Chi era per lei Zaccagnini? «Uno degli uomini più perfetti che ho conosciuto nella sua ispirazione cristiana che si traduceva in una umanità piena e amabilissima coraggiosa».

Un mio intorno a me e temo di non farcela. Non voleva diluire le attese temeva di apparire quel che non era. Lo incoraggiavo parlando del miracolo delle mani vuote. Accettò. Più straziante fu quando durante il rapimento di Moro si trovò a combattere tra sé e sé. Affrontò quei giorni sapendo che il dovere di uomo politico con grandi responsabilità verso lo Stato contrastava con l'esigenza di salvare l'amico».

Quale eredità lascia Zaccagnini? «Un esempio di vita interamente dedicata al compito politico nella coerenza tra passione e azione. Sempre guidato dalla bontà e animo d'alta serenità di giudizio e da un'immensa fiducia negli uomini. Non l'ho mai visto così desiderare gli altri come futuro elettori. Era arduo farsi raccomandare da lui se non nei casi veramente gravi». L'arcivescovo aggiunge «Questa è l'epoca di tolleranza di dissoluzione di un vecchio anticlericalismo in Romagna è iniziata con Zaccagnini. Di questo nuovo respiro tutti gli sono grati. Lo dirò in Chiesa durante l'ora di preghiera che ho convocato per ricordarlo».